

E ora, tedesco o spagnolo ?

di Guido Bodrato

Il primo a riaprire il gioco, alla vigilia del voto sulla Finanziaria, è stato Walter Veltroni. In realtà la svolta in favore della proporzionale gli era stata suggerita, nel corso delle primarie, da Rutelli e da Salvati.

Entrambi preoccupati per il declino dei consensi a un governo sempre più prigioniero della sinistra radicale che rischiava di trascinare con sé il Partito democratico. Una "alleanza di nuovo conio" comportava un allentamento del sistema maggioritario, una più forte caratterizzazione riformista del partito "a vocazione maggioritaria" e l'abbandono della strategia che ha portato la politica nel vicolo cieco dell'anti-politica.

Alla vigilia dell'assemblea di Milano del Pd, lo stesso Massimo D'Alema aveva evocato il modello tedesco. Poteva Veltroni ignorare questi segnali? Subito dopo il voto sulla Finanziaria, che ha indubbiamente rafforzato il governo Prodi ed ha sancito la sconfitta della strategia della spallata, anche Silvio Berlusconi ha sparigliato, dando improvvisamente vita al Partito del popolo. Chi pensava che il Cavaliere fosse ormai nell'angolo, ora scrive che nell'angolo ci sono Fini e Casini. Giustamente il leader della destra nazionale denuncia il populismo del Cavaliere, e Casini reagisce alla sorpresa sottolineando che Berlusconi ha dovuto convertirsi al modello tedesco; comunque a destra e nuovamente Berlusconi a dare le carte. I grandi giornali che avevano decretato l'ineluttabilità del bipolarismo, hanno subito scritto che o "il bipolarismo è morto" e che è finita anche la Seconda repubblica. Ma cosa c'è dietro l'angolo?

Non si può tornare indietro. La Prima repubblica era fondata su partiti che è impossibile far rinascere dalle ceneri della storia. Ormai possiamo dire che non era la proporzionale a provocare l'instabilità dei governi, ma la guerra fredda tra Usa ed Urss e la *conventio ad excludendum* del Pci dalle responsabilità di governo, cioè l'assenza di reali alternative politiche. Chi provocava una crisi di governo era certo che questa si sarebbe risolta all'interno delle maggioranze parlamentari costruite attorno alla Dc: governi deboli all'interno di una maggioranza senza alternative. D'altra parte, la proporzionale ha garantito il pluralismo in una fase segnata da una forte radicalizzazione dei conflitti sociali e politici.

Dopo il tramonto di quella lunga stagione, la necessità di tornare al primato della politica costringe a riconoscere che i sistemi maggioritari sperimentati, e quelli cui si è pensato, non permettono di superare la crisi che condiziona la vita nazionale, ma anzi l'aggravano, come riconosce anche Salvatore Vassallo nella conclusione del suo documento sulla riforma elettorale: perché le "coalizioni coatte" sono necessarie per vincere, ma non permettono di governare. La stessa frammentazione della rappresentanza parlamentare è la conseguenza della logica maggioritaria.

Personalmente, ho più volte denunciato, anche su *Europa*, l'intreccio tra il trasformismo e la radicalizzazione che caratterizzano i sistemi maggioritari, specie quelli a base uninominale, ma l'ho fatto inutilmente. Ora si tratta di capire se la proposta Vassallo, che *Europa* fa risalire a un giovane politologo fiorentino, Alessandro Chiaramonte, e che Veltroni ha fatto propria, regge

alle critiche. Si tratta di capire quale modello, tra quello tedesco e quello spagnolo, è più efficacemente traducibile in italiano. Penso che abbia ragione Giovanni Sartori quando sostiene che il Vassallum è una furbata. Infatti attribuire metà seggi per ogni circoscrizione con l'uninominale e metà con liste rigide e proporzionale, si spiega solo con l'obiettivo di elevare surrettiziamente lo sbarramento a danno dei piccoli partiti. Bisogna avere la lealtà di riconoscere che la principale differenza tra il modello spagnolo, che attribuisce i seggi con la proporzionale ma sulla base di piccole circoscrizioni elettorali (al più regionali) e il modello tedesco, che attribuisce i seggi su base nazionale e con uno sbarramento del 5 per cento, sta nel fatto che il modello spagnolo premia i partiti con una più forte concentrazione territoriale dei voti, nel caso italiano la Lega, e penalizza i partiti che hanno un consenso modesto e distribuito sul territorio nazionale, nel caso italiano Rifondazione comunista e Udc.

Una valutazione più approfondita e di sistema — come ha avviato Enzo Balboni sempre su *Europa* — dovrebbe comunque mettere in conto che un modello che premia i partiti a base regionale, spinge ad organizzare la rappresentanza politica in funzione di questa regola, e pertanto finisce per indebolire sia l'idea del bene comune, che viene coniugata nella logica della dimensione nazionale, sia le istituzioni (compresi i partiti) che la rappresentano. E dovrebbe mettere in conto che il modello tedesco è interpretato compiutamente solo se la riforma del sistema elettorale comporta anche la sfiducia costruttiva.

Un'osservazione doverosa in questa congiuntura riguarda quanti (da Bordon a Di Pietro) avversano la proporzionale ed esaltano il maggioritario, poiché la proporzionale toglie loro la possibilità di ricattare i partiti maggiori e le coalizioni, che non possono vincere o governare senza il voto di chi rappresenta meno (in qualche caso molto meno) del 3 per cento degli elettori.